

AD ALTA VOCE

Noi e la “giornata della memoria”

GUSTAVO SELVA

AVREI tanti argomenti di attualità politica o di cronaca, *election day*, mucca pazza, addirittura clonazione umana, ma ritengo doveroso di occuparmi, in questa domenica, della «giornata della memoria» per il significato anche morale che, facendolo su questo giornale, assume un fatto storico che purtroppo divide ancora gli italiani.

La «giornata della memoria» vuole ricordare lo sterminio degli ebrei in quanto ebrei deportati nei campi di concentramento nazisti. Ma questo sterminio, già di per sé condannabile come orrendo crimine contro l'uomo, ha una sua radice italiana nell'altrettanto criminale errore compiuto con le leggi razziali varate all'unanimità (351 voti su 351) dalla Camera in sede di conversione dei decreti legge il 14 dicembre 1938.

Questo fu anche l'ultimo atto della Camera perché il primo punto all'ordine del giorno di quella seduta era l'approvazione per acclamazione del disegno di legge «istituzione della Camera dei fasci e delle corporazioni» che con l'art. 1 «sopprimeva la Camera dei Deputati» mentre con l'art. 2 si stabiliva che «il Senato del Regno e la Camera dei fasci e delle corporazioni collaborano insieme con il governo per la formazione delle leggi». Le leggi razziali diedero la base politico-giuridica, perché il 16 ottobre 1943 venissero rastrellati a Roma, strappandoli dalle loro case, bambini, adulti e vegliardi la cui unica «responsabilità» era quella di essere ebrei. Pochissimi di loro ritornarono, mentre la quasi totalità morì nei campi di Auschwitz, Treblinka, Mathausen, sterminata nelle camere a gas, dopo indicibili sofferenze.

Per la «giornata della memoria» in Italia è stata scelta la data del 27 gennaio, che ricorda la stessa giornata del 1945, in cui furono abbattuti dalle Forze alleate che sconfissero il nazismo, i cancelli del campo di sterminio di Auschwitz. La legge istitutiva di questa «giornata»

SEGUE A PAGINA 14

Manifesto di An

Tre sole aliquote dell'Irpef, abolizione dell'Ici sulla prima casa, imposta sostitutiva per i giovani, eliminazione dell'Irap sono i cardini della “ricetta” per riordinare il sistema impositivo

Fini: un fisco più equo per ridare fiducia agli italiani

Si è spenta a Ginevra Maria José di Savoia

ROMA. Si è spenta, in esilio, Maria José di Savoia. Aveva 94 anni. Da un mese era ricoverata in un ospedale di Ginevra e le sue condizioni erano peggiorate a causa di un edema polmonare. A confermare la notizia è stata Marina Doria, moglie di Vittorio Emanuele. «Purtroppo è così, sua maestà è morta», ha detto. Il segretario dei club Reali, Sergio Boschi, ha detto che la morte di Maria José «addolora profondamente non solo tutti i monarchici ma anche innumerevoli italiani che ne ricordano la regalità, l'amore per la libertà, per la cultura e per il popolo».



ROMA. «Serve un fisco che non venga percepito come vessatorio, ma come giusto. Se il cittadino riesce a percepire il fisco, non come un nemico, non vi è ombra di dubbio che nella società si determina una ripresa di fiducia». È questa la convinzione espressa da Gianfranco Fini, che ieri ha presentato il «manifesto fiscale» di Alleanza nazionale, insieme con Gianni Alemanno, coordinatore per le politiche economiche e sociali del partito, e il prof. Maurizio Leo. Le proposte di An sono così sintetizzabili: abolizione dell'Ici sulla prima casa; riordino dell'Irpef con tre sole aliquote e introduzione del «quoziente familiare»; previsione di una imposta sostitutiva per i giovani che avviano una attività; eliminazione dell'Irap e sua sostituzione con una addizionale Irpeg-Irpef; agevolazioni per Mezzogiorno e imprese.

«Un buon rapporto tra i cittadini chiamati a pagare le tasse e il sistema fiscale – avverte il presidente di An – funziona da moltiplicatore di fiducia. Una fiducia che si è interrotta in questi ultimi anni infondendo incertezza nel futuro». La Sinistra invece, osserva, ha contribuito «ad un progressivo venir meno di questo rapporto di fiducia» tra i cittadini e sistema fiscale.

CLARIZIA A PAGINA 2

Bagarre per la proposta di separare politiche e amministrative

Il Centrosinistra s'aggrappa al “giorno della confusione”

Il no dell'Ugl alla conferenza sul lavoro

UNA PASSERELLA FRA LE MACERIE DELL'OCCUPAZIONE

CETICA A PAGINA 6

ROMA. Nell'Italia dell'Ulivo è difficile anche stabilire la data del voto. L'accorpamento delle politiche con le amministrative infiamma il dibattito politico. L'Ulivo - che ha tutto da guadagnare nella confusione delle urne - non intende mollare mentre la Casa delle Libertà aspetta lumi incoraggianti dal Colle. Silvio Berlusconi conferma da Milano i rischi dell'*election day*. Il Centrosinistra risponde con strilli e strepiti. Per Fini se è il governo a stabilire la data delle elezioni, «sarà il capo dello Stato, Ciampi, a garantire il rispetto delle regole».

SABATINI A PAGINA 3

La carne come le sigarette. Nuoce alla salute

GIACOMO SPADA

EPPURE un rimedio ci sarebbe. Un rimedio che acccontenterebbe tutti: i consumatori di carne bovina, gli allevatori, i macellai, i ristoratori che hanno come piatto forte della loro cucina la bistecca alla fiorentina, nonché i ministri della Sanità, delle Risorse agricole, dell'Ambiente, e persino quelli dell'Economia, cioè Visco e Del Turco, anch'essi toccati, nei loro dicasteri, dalle dilaganti conseguenze del morbo della mucca pazza. Dicono infatti che a causa del rincaro dei prezzi delle carni bianche sia impazzita anche l'inflazione. Una bugia che nemmeno Pinocchio riuscirebbe a raccontare senza arrossire. La curva dell'inflazione si è impennata, come i contribuenti italiani sanno, perché sono rincarate le tariffe di quasi tutti i servizi pubblici, da quelle telefoniche a quelle dei trasporti, da quelle delle varie fonti di energia al canone Rai.

Torno subito al tema. Non ritiriamo dal commercio le carni bovine, non abbattiamo indiscriminatamente tutti i capi di bestiame di oltre venti mesi, non gettiamo sul la-

SEGUE A PAGINA 14

Giovanni Paolo II e Bush, alleati nell'Armageddon

CLAUDIO LANTI

IPAPI non evocano spesso né volentieri la terribile visione dei cavalieri dell'Apocalisse al galoppo. Giovanni Paolo II lo ha fatto, nella catechesi di mercoledì scorso, affrontando il tema del male lanciato alla conquista del pianeta: «Ci sembra che per le lande desolate della Terra corrano i cavalieri che reggono ora la corona del potere trionfatore, ora la spada della violenza, ora la bilancia della povertà e della fame, ora la falce affilata della morte». Come fa da qualche tempo, Karol Wojtyła ci ha ricordato che l'umanità e la stessa Chiesa cattolica stanno giocando una partita cruciale per respingere l'invasione di implacabili forze nemiche. Non deve sorprendere che i giornali abbiano oscurato un messaggio così inquietante, dando la preferenza

alla contestuale «notizia» della benedizione papale alle reti di Internet, che ne hanno in effetti un gran bisogno. D'altra parte, i mass media non amano i temi davvero alti, che non capiscono e che, soprattutto, sfuggono alla propria capacità di gestione.

La questione del male nel mondo moderno, che Giovanni Paolo II ha sintetizzato nella tragica quadrinomia «guerra, violenza, ingiustizia e degrado morale», è in realtà molto chiara: non va letta in una generica ottica filosofica, ma semplicemente come un grande dossier politico, già aperto da alcuni decenni ed ora avviato alla verifica finale, in un crescendo di scadenze e di passaggi epocali. Il linguaggio usato dal Papa dice che il conto alla rovescia è iniziato per ciò che appare come un'anticipazione di Armageddon,

la lotta finale tra bene e male. Crediamo che agli inizi di tutto ciò possa essere rintracciato il delirio di autodistruzione di alcuni intellettuali maledetti, combinato con gli altrui disegni di potere e di profitto. Così, questo male, nutrendosi di egoismi, edonismi e vizi e camuffandosi dietro i falsi miti della ragione e del diritto, ha conquistato immensi territori nella cultura, nella politica, nella scienza ed ha infiltrato – questo è assai probabile – le stesse forze della Chiesa. Da questo processo perverso, i valori guida della nostra società sono usciti gravemente alterati e lo sviluppo «normale» del genere umano appare esposto a gravi pericoli.

Ma ormai la controffensiva dovrebbe essere iniziata. Nell'anno del Giubileo, la Chiesa ha fatto appello a tutte le proprie forze, ha

sviluppato i propri muscoli. Lo stesso Giovanni Paolo II, annunciando domenica scorsa la nomina di 37 nuovi cardinali, ha iniziato a preparare il prossimo momento della verità, che sarà il conclave per l'elezione del nuovo Pontefice. L'uomo venuto dalla Polonia ha testimoniato la vittoria contro il materialismo ateo nel cuore dell'Europa. Il successore avrà il compito di guidare la battaglia per la riconquista dei territori del bene. Ma prima dovrà riunificare il proprio esercito, che è fortemente diviso.

Rinvio per decenni, nel timore di contraccolpi laceranti per l'unità dei cattolici e persino di uno scisma, lo scontro tra tradizionalisti e neo modernisti sembra infatti vi-

SEGUE A PAGINA 14

An presenta il “manifesto” per voltare definitivamente pagina con “l’era di Visco”. Fini: così avvieremo lo sviluppo

Un fisco al servizio dei cittadini

Tre aliquote Irpef, via l’Ici sulla prima casa, tagli per giovani e Mezzogiorno

CRISTINA CLARIZIA

ROMA. Per rilanciare l'Italia si deve restituire fiducia al Paese. Il presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, crede nel “moltiplicatore fiducia” per ridare slancio all'economia. «Un fisco giusto e non vessatorio - spiega Fini - ha effetti immediati sulla fiducia tra Stato e cittadini». Un aspetto importante che An ha preso in considerazione elaborando un manifesto fiscale per i cittadini, le famiglie e le imprese, presentato ieri a Roma in un convegno organizzato dal Coordinamento per le politiche economiche e sociali del partito e intitolato “Dopo Visco... un Fisco meno brutto”.

Il modello fiscale prospettato da An è stato sottoposto al vaglio dei rappresentanti delle categorie, delle famiglie e delle imprese che hanno riconosciuto ad An il merito di essere



«Si deve detassare la solidarietà e il lavoro per creare nuova ricchezza da distribuire»

una forza rigorosa, seria e non demagogica, che non si lascia influenzare dalle scadenze elettorali.

Per Fini bisogna dare corso ad una serie di aggiustamenti e di riforme in materia fiscale. «Non vanno però considerati soltanto gli aspetti tecnici - spiega il presidente di An - ma anche una serie di fattori psicologici: il cosiddetto “boom economico”, costruito su un pacco di cambiali, dimostra quanto sia importante la fiducia dei cittadini». Per Fini il fisco può e deve avere una funzione sociale: «Il termine “sociale” non deve essere utilizzato in maniera bana-

le e demagogica, ma intendendo un sistema fiscale capace di garantire coesione e crescita della società». E per raggiungere entrambi gli obiettivi, An ha basato le sue proposte su due capisaldi: le famiglie e le imprese. «La tipologia del disagio, del povero è cambiata - spiega Fini - oggi appartengono a tale categoria anche molte famiglie monoreddito». Proprio per questo, sottolinea il presidente di An, è necessario mettere al centro dell'attenzione della nazione il nucleo familiare. Lo

stesso criterio, poi, deve essere applicato alle imprese. «Se vogliamo creare posti di lavoro, redditi e combattere la disoccupazione giovanile - sostiene Fini - dobbiamo assolutamente avere come interlocutori le imprese». Questi i motivi per i quali le proposte di An per un fisco più equo hanno come capisaldi le necessità e le agevolazioni possibili per le

famiglie e per le imprese. A cominciare dalla «detassazione del reddito d'impresa attraverso il meccanismo di personalizzazione delle agevolazioni fiscali con riferimento alle diverse tipologie d'azienda: industriali e commerciali, di servizio e new economy». L'Italia, sottolinea Fini «non ha solo bisogno di nuove maggioranze, ma di una maggioranza che abbia alle spalle delle idee», come quelle che la Destra propone sul fisco. Per Fini, poi, «una cartina di tornasole del fallimento della Sinistra è rappresentata dalla insensibilità dimostrata nei confronti della necessità di un riequilibrio tra



Il tavolo della presidenza del convegno di An sul fisco

tassazione sui redditi da lavoro e quelli di natura finanziaria».

Secondo il presidente di An bisogna inoltre considerare un sistema fiscale che tenga conto delle difficoltà del Mezzogiorno e non solo di quelle attuali: «Nel 2006 quando nella Ue entreranno a far parte anche i Paesi dell'ex Est europeo, al Mezzogiorno verrà certamente a mancare la disponibilità dei fondi che l'Europa gli ha finora destinato».

Inoltre Fini condivide l'immagine che il professor Gianmaria Fara dell'Eurispes ha fornito dell'Italia: è come Gulliver, un gigante ormai a terra, potenzialmente molto forte, ma imprigionato da migliaia di lillipuziani. «Per far

rialzare il gigante - conclude Fini - bisogna innanzitutto restituire la fiducia e con il manifesto fiscale di An, questa scommessa, si può vincere».

Il responsabile del Coordinamento delle politiche economiche e sociali di An, Gianni Alemanno, punta il dito contro il retroterra culturale che si nasconde nel sistema fiscale vigente: «Una mentalità di tipo marxista, convinto che la produzione della ricchezza sia qualcosa di scisso dalla sua distribuzione». Il progetto fiscale di Alleanza nazionale, sottolinea Alemanno, «è esplicitamente indirizzato a detassare la solidarietà e il lavoro».

L'euro parlamentare Roberta Angelilli rivolge un duro attacco alle modalità utilizzate dal Centrosinistra per portare l'Italia in Europa. «Prodi si è inventato l'eurotassa - spiega l'esponente di An - siamo stati così l'unico governo a dover pagare un dazio per entrare nella Ue, ed è stata solo la prima manovra demagogica del Centrosinistra».

Tecnico l'intervento di Pietro Armani, vice presidente della commissione Bilancio della Camera dei Deputati: «E' necessario introdurre l'abolizione dell'Irap, delle imposte di successione, delle tasse sulla prima casa

perché non è più possibile pensare di lavorare più della metà dell'anno per pagare lo Stato». Un altro aspetto importante che l'economista sottolinea è la necessità di impegnarsi con i cittadini a non modificare gli oneri fiscali per cinque anni.

Atteso l'intervento di Maurizio Leo dell'Osservatorio per l'equità fiscale che ha illustrato le parti salienti del programma di An. «Per quanto riguarda le famiglie - spiega lo studioso - abbiamo pensato all'introduzione della tassazione del reddito complessivo del nucleo familiare con l'introduzione di un quoziente». In sostanza questo

metodo consiste nel sommare i redditi dei componenti della famiglia e dividerli poi per un quoziente fisso. «Questa proposta - spiega Leo - non nasce oggi, ma a suggerirla è stata la corte costituzionale in una sentenza del '97». Leo spiega inoltre che la proposta di An prevede di ridisegnare la curva delle aliquote Irpef in modo da favorire l'uscita da situazioni di povertà dei redditi medio-bassi: «I redditi fino a dieci milioni non saranno tassati, è inutile tassare anche la povertà, quelli compresi tra i 10 e i 20 milioni saranno tassati al 20%, tra i 20 e i 45 milioni al 26% e oltre ai 45 milioni al 35% che rappresenterà l'aliquota massima». Insomma, sottolinea Leo, è necessario ridurre il carico fiscale sul lavoro e sulle imprese, solo così i lavoratori e gli imprenditori avranno a disposizione un reddito maggiore da investire.

«Per questo - spiega - è necessario prevedere un sistema fiscale che non penalizzi le imprese: superato un determinato tetto dichiarato si potrebbe parlare di reddito aggiuntivo e tassarlo diversamente, in percentuali minori».

La “legge Visco”, inoltre, «favorisce le imprese che si capitalizzano e quelle che investono in beni strumentali, non tenendo conto dunque delle numerose imprese di servizi e della new economy che oggi sono numerose». An, spiega Leo, ha previsto perciò una detassazione sulla ricerca per le imprese della new economy e sulle forze lavoro per quelle di servizi. «L'aliquota applicata - conclude - potrebbe essere sempre del 20%, ma si potrebbe pensare di portarla al 15% per quelle imprese che investono nel Mezzogiorno».

Così, a grandi linee, sono state illustrate le proposte di An. I rappresentanti delle categorie interessate intervenuti al dibattito si sono mostrati soddisfatti, ricono-

scendo alla Destra serietà e rigore.

Per il presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Gabriella Perini,

è necessario rispettare, e non accade molto spesso, lo statuto del contribuente: «Le disposizioni legislative vengono spesso dimenticate, sono soddisfatte di constatare che il programma di An tiene conto dello statuto del contribuente come fosse una norma costituzionale».

Il direttore dell'area strategica impresa di Confindustria, Antonio Colombo, ha sottolineato l'importanza dell'abolizione dell'Irap: «E' un'imposta insidiosissima, che non piace a nessuno e che gli imprenditori vedono come fumo negli occhi».

Il presidente nazionale dell'Ordine dei commercialisti, Francesco Serao, ha sollecitato una diminuzione dell'Irpef (l'imposta sulle persone giuridiche, vale a dire le società, ndr) per lasciare alle regioni le tassazioni aggiuntive. Per il rappresentante dei commercialisti la pressione fiscale italiana è assolutamente al di fuori di ogni portata, effetto di un passato «che non ha certamente prodotto degli effetti coerenti».

Il manifesto fiscale di An per i cittadini, le famiglie e le imprese rimane aperto alle proposte e ai contributi delle categorie interessate. Il modello disegnato a Destra propone di dar vita a un fisco più semplice e più equo, creato su misura per le famiglie e le imprese. Con il Centrodestra al governo si potrà avere finalmente un sistema fiscale imparziale ed eviterà che la nascita delle nuove Agenzie fiscali si traduca in una privatizzazione della gestione della macchina fiscale, che favorirebbe fenomeni di corruzione e collusione, di mancanza di neutralità e imparzialità nell'accertamento fiscale. Inoltre - sottolinea il manifesto di An - «le misure proposte sono finanziate dall'incremento, nella misura unica del 20%, della aliquota sui redditi finanziari, in linea con le direttive europee, che provocherà un gettito sicuro di 20mila miliardi». Solo così sarà possibile detassare i redditi dei lavoratori e delle imprese, «compensando il gettito minore con una maggiore tassazione dei redditi di natura finanziaria».

Parla il professor Maurizio Leo, “mente” del progetto

«Dalle rendite finanziarie arriveranno le risorse necessarie»

MARISA MIRABILE

ROMA. Il professor Maurizio Leo, della Scuola tributaria “Ezio Vanoni” ed ex-direttore degli affari giuridici delle Finanze, si può considerare una delle «menti» del manifesto fiscale di Alleanza nazionale.

Prof. Leo, il Centrosinistra sostiene che la riduzione della pressione fiscale così come pensata dal Centrodestra costerà 200mila miliardi, visto che non è supportata da un'adeguata copertura finanziaria. Che cosa rispondete?

Anche se la curva delle aliquote su cui si basa il progetto fiscale da noi presentato comporta teoricamente delle perdite per le casse dello Stato, possiamo affermare che queste sono adeguatamente compensate con l'unificazione delle due aliquote sul «capital gain»; in termini più chiari, recupereremo il gettito fiscale innalzando le aliquote sui redditi finanziari al 20% come è stato deciso in Europa, quindi la manovra costerà non più di 20mila miliardi, esattamente un decimo da quanto sostenuto

da Rutelli.

I capisaldi del manifesto sono la famiglia, i giovani e le imprese. Con quali interventi si può arrivare ad un alleggerimento contributivo capace di realizzare equità sociale e sviluppo?

Per le famiglie ci basiamo sul metodo del «quoziente familiare», quindi la tassazione sull'intero reddito complessivo, per cui contribuisce a produrre reddito in termini di riduzione della tassazione anche il figlio che non è parte attiva alla produzione del reddito. Se si attribuisce un reddito figurativo anche al figlio, attraverso il meccanismo del «quoziente», la riduzione va considerata sul nucleo globale della famiglia. Di conseguenza maggiori riduzioni per nuclei familiari numerosi. Per quanto riguarda, invece, i giovani intendiamo detassare la solidarietà e il lavoro e per le imprese maggiori agevolazioni fiscali personalizzate in base alle esigenze dei singoli soggetti imprenditoriali.

An propone l'abolizione dell'Ici. Ma legato alla casa vi è anche l'attuale com-

plicatissimo sistema di detrazioni relative agli interessi passivi sui mutui ipotecari. Come si può semplificare questo sistema?

Per chi va a stipulare un mutuo per l'acquisto della casa, diamo una deduzione degli interessi passivi fino a sette milioni; se è prima casa si è fatta una grossa operazione sociale, se la si dà in locazione si è creato sviluppo, se invece la si vuol mantenere come seconda casa subirà delle maggiorazioni. Alla fine, comunque, i conti tornano.

Il sistema economico che voi immaginate è basato su un meccanismo circolare: meno pressione fiscale, più soldi nelle tasche delle famiglie, maggiore spesa per i beni di consumo, più produttività. Ma è un sistema di sviluppo reale o virtuale?

Absolutamente reale. E bisogna partire subito. Se dovesse costare qualcosa al bilancio dello Stato adotteremo tutte le misure necessarie per compensare tale sacrificio. Non sono previsti disastri, quindi è inutile creare allarmismi pre-elettorali.



«Impegnarsi con i cittadini a non modificare gli oneri tributari per l'intera legislatura»